1.

"Che succhiavo caramelle in classe!"

(R.P. McMurphy)

Esistono cose nella vita di tutti i giorni che non si vedono ad occhio nudo. Loro esistono, ci sono, ma non si vedono. Come quelle scritte sugli specchi che ricompaiono soltanto quando si lascia aperto il rubinetto dell'acqua calda. Una volta su quello del bagno della mia ragazza mi apparve la scritta: "Questa notte sei stata fantastica". Da allora mi resi conto che certe cose è meglio non vederle.

"Il carceriere sulla porta a destra, il carceriere sulla porta a sinistra". C'era buio tutto intorno e un silenzio innaturale, quasi mortale, interrotto soltanto da un costante gocciolio che s'infrangeva ossessivamente sullo stesso punto. Un tanfo irriconoscibile aggredì il mio respiro, poi di colpo la trascendenza del sogno rallentò le pulsazioni e mi ridiede pian piano ossigeno.

Mi svegliai di soprassalto. Ero ansioso e sudato. Avevo dormito all'incirca un paio d'ore e sentivo il cervello gonfiarsi sotto il peso di un ciarpame di nozioni incomprensibili. Pareva che qualcuno lo avesse scambiato per una pattumiera e con degli scarponi da trekking si fosse ostinato a spingere più a fondo l'immondizia che continuava sovente a tracimare.

Il dolore alla testa era lancinante, non era stata una buona idea ubriacarsi la sera prima dell'esame,

ma la tensione m'impedì di mantenere la posizione orizzontale: non sarei rimasto a letto un secondo di più. Lanciai un'occhiata all'ora, era ancora presto. I cancelli si sarebbero spalancati alle undici.

Alcuni cancelli si spalancano solo per i dannati, un po' come quello sul quale s'inarcava la scritta "Arbeit macht frei". È vero, ci sono varie tipologie di dannati; diversi gradi di fustigazione per peccati mai commessi, ma chi è stato prigioniero nelle patrie Università conosce bene il senso di terrore e smarrimento che si prova negli attimi prima di un esame, qualsiasi esso sia. A volte la geometria di questi attimi può arrivare a delineare ipotenuse lunghe un semestre; altre, addirittura un triennio. "Che sarà mai? Se non lo passo, lo rifarò!" No. Non è così semplice. Il sistema ti entra talmente in profondità, e con una tale violenza, da portarti a sovvertire le regole del buonsenso. Si finisce per credere che anche alla morte ci sia rimedio, tranne che a un esame andato male. Ti assale quella sconcertante sensazione che l'orrore possa ritornare dal passato da un momento all'altro. Le uniformi a strisce, lo Zyklon B, i reticolati di ferro spinato e i forni crematori non sono visibili, non li puoi vedere, il tuo occhio non li percepisce, eppure essi trovano una fervida dimora nell'archetipico tormento di uno spirito sotto esame.

Una volta mi capitò di vederla per davvero la scritta, fu un'allucinazione momentanea che anticipò la prova di Diritto Privato. Se ci ripenso, quasi riesco a rivederla: "Studium macht frei".

Il caldo opprimente aveva seminato percolato sulla mia pelle: appiccicosa e nauseabonda.

Non si sfugge al caldo opprimente, come non si sfugge all'ultima sessione di esami. Il tempo non si lascia soggiogare, non lo freghi in nessun modo; lui sa sempre

dove venirti a cercare. Uno pensa di poterlo controllare, di essere padrone delle proprie scelte, ma poi, quando meno te lo aspetti, quel giorno arriva improvviso e secco, come la circoncisione del piccolo Giona. E a nulla serve l'autocommiserazione; frasi del tipo "Se avessi avuto un giorno in più", sono patetiche e di un'umiliazione sconcertante.

Una bottiglia vuota di Ballantine's sul tavolo richiamò le attenzioni del mio olfatto; l'afferrai e ne inalai i vapori: "Buongiorno". Poi accesi il fornello per dare uno scopo alla moka preparata la sera prima.

Alcuni dinamismi sono in grado di sgrassare il senso di obesità di certe giornate. L'aroma del caffè appena fatto – per esempio – mi trasporta verso quei luoghi dimenticati ai quali cerco sempre di ricongiungermi. Per me è una droga, non lo nascondo. Come la sigaretta mattutina del dopo caffè. Superata la tregua del sonno, con i polmoni casti come quelli di un neonato, il fumo che scende giù ti riporta alla sensazione della prima aspirata. Si ritorna indietro, al tempo in cui eri adolescente e avevi scelto di avvelenarti perché i tuoi amici lo facevano. Anche se dopo le prime boccate te ne sbattevi che gli altri lo facessero o meno, desideravi solo un anfratto lungo le strade di campagna per fumartene una in santa pace. Mi faceva impazzire il retrogusto amaro che accompagnava quel lieve stordimento di testa. Era come un varco che conduceva dall'altra parte – *break on trough to the other side* – la scoperta che il tuo corpo, trattato con le dovute accortezze, poteva sperimentare esperienze extra. Ed era così che incominciavi a idolatrarne ogni parte: il filtro, la cartina, la qualità del tabacco. All'epoca non ero consapevole che sarebbero bastate poche cicche per farmi entrare nel girone della dipendenza. Ma pazienza, anche chi non fuma ha